

sito el quotidiano di Tel Aviv Haaretz, gli Stati Uniti si aspettano da Israele concessioni concrete ai palestinesi prima del viaggio di Obama al Cairo. In particolare, gli Usa si attendono che, nella riunione di gabinetto in programma per domenica, il governo israeliano decida di allentare le restrizioni all'ingresso e all'uscita di merci da Gaza e quelle alla circolazione delle persone in Cisgiordania.

Questi passi, secondo i funzionari Usa, darebbero maggiori possibilità di successo agli sforzi di Obama per persuadere gli Stati arabi a normalizzare i loro rapporti con Israele ancor prima del raggiungimento di un accordo di pace.

I FALCHI PROTESTANO

Israele non è stato consultato preventivamente sul piano di pace mediorientale attribuito dalla stampa al presidente Usa. Lo hanno detto alla radio militari fonti governative secondo cui la cosa «è senza precedenti» e «preoccupante». «Si tratta di un progetto ben confezionato, ma vuoto di sostanza», osserva il ministro per le Infrastrutture nazionali Uzi Landau (Likud, il partito del premier Netanyahu). «Non ha alcuna probabilità di essere realizzato», sen-

PIOMBO FUSO

La commissione d'inchiesta del Consiglio per i diritti umani dell'Onu terrà audizioni pubbliche dei testimoni sull'offensiva militare israeliana scatenata all'inizio di gennaio a Gaza.

tenza. In particolare Landau mette in dubbio che si possa garantire che il futuro Stato palestinese sarà smilitarizzato: «Abbiamo visto, dopo il nostro ritiro da Gaza, come Hamas ha subito provveduto a creare una milizia e ad armarsi». Ma il premier israeliano di ritorno dal vertice alla Casa Bianca ha dovuto aprire uno spiraglio: «Sono pronto a ripredere da subito la trattativa con i palestinesi e la Siria senza precondizioni».

Positivo il primo commento dell'ex ministro della Difesa Amir Peretz (laburista) secondo cui Israele deve assecondare i piani di Obama e mettere la leadership palestinese alla prova. Scettico invece il tono del quotidiano Israel ha-Yom, vicino al Likud, secondo cui già ai primi di giugno l'Iran registrerà due successi significativi: con la prevedibile vittoria elettorale degli Hezbollah in Libano e con il completamento del secondo anno di governo di Hamas a Gaza. ♦

Intervista a Reyad el-Malki

«Sarebbe una svolta storica per due popoli. Un errore rifiutarla»

Il ministro degli Esteri Anp è ottimista: «Proposte cruciali che danno risposte a noi palestinesi e ai Paesi del Medio Oriente»

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Il presidente Obama ha compreso due cose: che il tempo non lavora per la pace e che la soluzione della questione palestinese può essere la chiave di volta per una pace globale in Medio Oriente». A parlare è Reyad el-Malki, ministro degli Esteri, riconfermato nel nuovo governo palestinese guidato da Salam Fayyad. El-Malki parla del prossimo viaggio del presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen) a Washington e dà il via libera dell'Anp al piano di pace che - secondo la stampa araba e israeliana - il presidente Usa illustrerà il 4 giugno al Cairo: «Quel piano - rimarca el-Malki - è lo sviluppo coraggioso di quanto indicato dalla conferenza di Annapolis (novembre del 2007, ndr) e dalla stessa Road Map (il tracciato di pace elaborato dal Quartetto per il Medio Oriente: Usa, Ue, Onu, Russia)».

Nel l'incontro con il primo ministro israeliano Netanyahu, il presidente Obama ha rilanciato con forza l'idea di una pace fondata sul principio di due Stati per due popoli...

«Il presidente Obama è andato oltre. Ha fatto riferimento ad atti concreti che dovrebbero supportare il rilancio del negoziato...».

A cosa si riferisce?

«Penso al blocco della costruzione di nuovi insediamenti nei Territori palestinesi. Il presidente Obama è consapevole che la colonizzazione della Cisgiordania è un ostacolo al processo di pace, così come il permanere del blocco israeliano a Gaza».

Un autorevole quotidiano arabo, al-Quds al-Arabi, rivela i punti chiave del "piano Obama" per la pace in Medio Oriente.

«Una cosa sono gli scoop, altra è l'azione diplomatica che, per essere



Il ministro Reyad el-Malki

davvero ficcante, ha bisogno di discrezione, molta discrezione...».

Fatta questa premessa, come giudica quel piano?

«Una svolta storica. Non solo per il popolo palestinese ma per l'intero Medio Oriente. Perché offre una doppia opportunità: al popolo palestinese di poter finalmente realizzare il proprio diritto a vivere in uno Stato indipendente con Gerusalemme Est sua capitale; e a Israele, perché quella delineata è una pace "calda" non solo con i palestinesi ma con tutti gli Stati della regione». **Quel piano prevede anche una soluzione della questione cruciale dei rifugiati palestinesi.**

«Il presidente Abbas ne discuterà con il presidente Obama alla Casa Bianca il 28 maggio. Ciò che posso

dirle è che l'Anp ritiene un compromesso ragionevole quello che offre una doppia scelta al rifugiato: rientrare nel nuovo Stato palestinese o ottenere la cittadinanza - supportata da un risarcimento economico - nei Paesi dove ora risiedono».

Stiamo parlando di una pace "calda", di proposte di merito, ma l'incontro tra il premier israeliano e il presidente Usa non è stato incoraggiante.

«Israele ha oggi una straordinaria opportunità per portare a compimento quella pace dei coraggiosi che fu la grande sfida lanciata da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin. Non deve coltivare l'illusione - come pare facciamo Netanyahu e Lieberman (ministro degli Esteri e leader del partito della destra radicale Israel Beitenu, ndr) - che sia possibile mantenere con la forza lo status quo. Il presidente Obama, e con lui molti leader arabi, sono impegnati nel delineare il "volto" di un nuovo Medio Oriente nel quale ci sia posto per un nuovo Stato, quello di Palestina, e per uno Stato esistente, Israele, pienamente integrato nella regione. Non cogliere questa opportunità sarebbe un tragico errore. Per tutti».

Doppia opportunità

Apprezzato il blocco dei nuovi insediamenti E sul diritto al ritorno un «ragionevole compromesso»

Netanyahu parla di autogoverno palestinese ma resta nel vago su uno Stato di Palestina...

«Non è più tempo di equilibrismi dialettici. Il primo ministro israeliano non può riportare indietro le lancette del tempo e cancellare in un sol colpo gli accordi di Oslo-Washington, la Road Map, la conferenza di Annapolis... I contenuti di una pace possibile sono da tempo delineati. Ciò che fin qui è mancata è la volontà politica di attuarli. Siamo pronti a riprendere da subito il negoziato se la controparte mostra una reale volontà di dialogo. È ciò che Abu Mazen ribadirà il 28 maggio a Obama».

Lei è ministro di un governo non riconosciuto da Hamas.

«Hamas sa che la condizione per dar vita a un governo di unione nazionale è il riconoscimento degli accordi fin qui sottoscritti dall'Anp e dall'Olp. Se avverrà, ma solo in quel caso, siamo pronti a farci da parte. Sulla base di un'intesa non di un minaccia». ♦